



come Albero

giugno 2015

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

Spirito Santo che hai riempito di luce i profeti e hai acceso parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e dell'ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori. Donaci la gioia di capire che tu non parli solo dai microfoni delle nostre chiese. Che nessuno può menar vanto di possederti. E che i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole. Spirito di Dio fa della tua chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi. Dà alla tua chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi. Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero

*Tonino Bello,
vescovo di Molfetta (1935-1993)*

SIAMO UN POPOLO SACERDOTALE

Nella nostra diocesi il mese di giugno è tradizionalmente il tempo delle ordinazioni presbiterali. I giovani che hanno compiuto il percorso formativo in Seminario, ricevono in Duomo, attraverso l'imposizione delle mani del Vescovo, il 'presbiterato', diventano cioè preti al servizio del vangelo in questa chiesa di Dio che è a Milano. Anche noi preti a servizio della Comunità pastorale san Giovanni il Precursore, preti di san Giovanni in Laterano e di san Pio decimo siamo stati ordinati preti nel mese di giugno.

don Giuseppe jr 11 giugno

Don Giorgio 12 giugno

Don Cesare 13 giugno

don Giuseppe 26 giugno

don Igor 10 febbraio

Ricordiamo anche

Don Paolo 8 giugno

Don Alberto 11 giugno

Questa lieta ricorrenza vuole essere non solo occasione per 'festeggiare i preti' ma per ricordare che tutto il popolo di Dio è popolo sacerdotale.

Questa affermazione sembrerà a qualcuno sorprendente: i preti sono i preti, i laici sono i laici, che vuol dire: siamo un popolo sacerdotale? Lo afferma l'apostolo Pietro nella sua prima lettera. Rivolgendosi a diverse comunità cristiane scrive: "Voi siete un sacerdozio santo" e più avanti "Voi siete un sacerdozio regale" (1Pt 2,4.9).

Come mai questa affermazione è stata quasi dimenticata nel corso dei secoli a favore di una chiesa 'clericale'? Basti pensare alla celebrazione della Messa in una lingua incomprensibile per la gente, su altari lontani dall'assemblea alla quale il celebrante dava le spalle... Una chiesa che non metteva fiduciosamente nelle mani di tutti la Bibbia, la parola di Dio. A questa chiesa troppo clericale reagì Lutero rivendicando il carattere sacerdotale dell'intero popolo di Dio e arrivando a negare l'esistenza di un sacerdozio specifico, diverso da quello comune all'intero popolo cristiano. Aspre e polemiche le parole di Lutero: "Sii certo e non lasciarti mai persuadere del contrario, se vuoi essere un vero cristiano, che non si trova nel Nuovo Testamento nessun sacerdozio visibile e esteriore, se non quello istituito da Satana, grazie alle menzogne degli uomini. Per noi non esiste che un solo sacerdozio,

quello di Cristo, secondo il quale egli si è offerto per noi e ci ha offerti tutti con Lui. Questo sacerdozio è spirituale, comune a tutti i cristiani, ossia figli di Cristo sommo sacerdote e non abbiamo bisogno di un altro sacerdote, di un altro mediatore che non sia il Cristo".

Per reagire a questa negazione del sacerdozio ordinato, la Chiesa cattolica con il concilio di Trento (1545 - 1563) affermò con tanta forza il sacerdozio ordinato fino a lasciare in ombra il sacerdozio comune di tutti i fedeli che, invece Lutero riteneva essere l'unico vero sacerdozio. Vorrei che questa ricorrenza dei nostri anniversari di ordinazione sacerdotale fosse occasione non tanto per 'fare la festa ai preti' ma per prendere gioiosa coscienza del nostro essere, tutti, popolo sacerdotale. Lo dice chiaramente il Concilio: "Ai cristiani che congiunge alla sua vita e alla sua missione, Cristo concede anche parte del suo ufficio sacerdotale, per esercitare un culto spirituale, affinché sia glorificato Dio e gli uomini siano salvati" (LG 34).

Segno di questo sacerdozio comune all'intero popolo di Dio, proprio in questo giugno, la sera del 24 giugno si riunirà il nuovo Consiglio pastorale eletto la domenica 19 aprile per affrontare la programmazione del nuovo anno, a partire dal prossimo settembre. Ho trascritto qui la riflessione che ho proposto nella riunione congiunta del vecchio e del nuovo Consiglio lo scorso 26 maggio.

Per molti anni sono stato membro del Consiglio pastorale diocesano con gli arcivescovi Martini, Tettamanzi e Scola. Una esperienza davvero preziosa. Ricordo un 'caminetto', un dopo-cena, con il cardinale Martini. Alla domanda: Ma Lei crede nelle strutture diocesane e in particolare nel Consiglio pastorale? L'arcivescovo rispose: "Istintivamente risponderci: Credo in Gesù Cristo,. Credo la Chiesa cattolica... a partire da qui non è che crediamo nelle strutture come tali o ci giuriamo, ma cerchiamo di recepire il rapporto delle strutture con la presenza di Cristo nella sua Chiesa". Le strutture sono quindi funzionali rispetto al fine essenziale della Chiesa che è quello di manifestare al mondo la luce che è sul volto di Cristo, trasmettere al mondo la sua Parola, la sua vita. Scrive il Concilio: "Fino a che non vi saranno nuovi cieli e nuova terra, nei quali la giustizia ha la sua dimora,

la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo e vive tra le creature le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino a ora e sospirano la manifestazione dei figli di Dio" (Costituzione sulla Chiesa n.48). Sacramenti e istituzioni della Chiesa, dice il Concilio, appartengono all'età presente, sono quindi in funzione della nostra condizione storica. Di qui il loro valore ma insieme la loro relatività.

La prima struttura pastorale è la parrocchia. Parrocchia vuol dire chiesa nella vita quotidiana, presso le case. Non quindi una chiesa per pochi, per una élite, per gente con doti particolari, ma chiesa accessibile a tutti e capace di dialogare con tutti: la parrocchia dice la possibilità della 'santità popolare' ovvero di un cammino di santità reso possibile a tutti, nelle più diverse condizioni di vita proprio grazie alle tradizionali strutture della chiesa.

Ciascuno, qualunque siano i suoi doni di grazia e di natura, qualunque sia la sua condizione sociale e umana, qualunque sia il suo carattere o la sua storia, è chiamato a vivere la pienezza della grazia, la santità. Parrocchia, chiesa tra la gente, significa una chiesa vicina alle case, alle famiglie, agli sposi, ai bambini; vicina ai ragazzi dell'Oratorio, ai giovani, agli anziani, ai malati, vicina ai peccatori con il sacramento della Penitenza, vicina a tutti i cristiani con la messa domenicale e il sacramento dell'Eucaristia, vicina ai neonati col sacramento del battesimo e a coloro che fanno le prime scelte forti della vita con il sacramento della Cresima, vicina ai giovani che si preparano al matrimonio. E al servizio della parrocchia il Consiglio pastorale: ha il compito di "studiare e valutare ciò che concerne le attività pastorali per poi proporre pratiche conclusioni" (can 511). Questa struttura, nata come frutto del Concilio, è segno di una chiesa che è anzitutto una realtà di comunione, nella quale deve prevalere il volto fraterno espressione dell'unica condizione battesimale.

Nasce di qui quel 'consultarsi tra credenti' che serve all'edificazione della comunità. Accettando di dare la parola all'altro nell'ascolto e nell'accoglienza e impegnando la propria identità personale nel prendere la parola di fronte all'altro, si opera quel riconoscimento reciproco che forma una cultura di comunità e, se condotto nel segno del vangelo, fa essere la comunità cristiana. La comunicazione all'interno del consiglio, promuove la condivisione ed esalta il senso di corresponsabilità. In forza del battesimo tutti i membri della Chiesa sono corresponsabili, sia pure a titoli diversi e in forme diverse, della sua missione. Consigliare è quella forma di discernimento che aiuta il vescovo o il parroco a comprendere ciò che il Signore domanda a questa comunità. Proprio in quanto 'Consigli' tali organismi non hanno carattere decisionale. "I Consigli, ha scritto il teologo Giuseppe Colombo, non sono evidentemente la risposta al problema del comando\potere nella Chiesa. Intendono però affermare due termini sicuri di questo problema: da un lato il carisma del Pastore che ha la responsabilità personale del gregge affidatogli dallo Spirito santo, questo carisma verrebbe compromesso dalla democratizzazione del potere; dall'altro la posizione del pastore che sta entro il popolo di Dio, con la conseguenza che i suoi atti non devono cadere sul popolo di Dio, ma devono nascere entro il popolo di Dio. In una parola: potere personale del pastore ma in comunione con il suo popolo. Per questo i 'Consigli' ci devono essere, ma sembrano più coerenti con la struttura della Chiesa appunto come 'Consigli', non come organi decisionali. In ultima analisi il problema del potere nella Chiesa non è quello della spartizione del potere, ma quello della risoluzione del potere nella comunione fraterna".

don Giuseppe

**Sabato 20 giugno ore 18
in san Giovanni in Laterano
S. Messa di ringraziamento
ricordando gli anniversari di ordinazione dei nostri preti.**

LA SANTA TRINITÀ

*omelia di don Giuseppe nella solennità della Santa Trinità
domenica 31 maggio 2015*

La prima lettura di questa domenica dedicata al mistero della ss.ma Trinità, mi è particolarmente cara ed è pagina di singolare attualità. La domanda di Mosè a Dio: "Mostrami la tua gloria", cioè il tuo volto, non è la domanda di un incredulo che vuole avere la prova che Dio davvero esista. No, è la domanda di un uomo amico di Dio, con lui Dio parlava 'bocca a bocca'. Eppure anche a Mosè non è dato di vedere il volto di Dio. Ma al suo amico Mosè Dio darà un indizio della sua presenza, Mosè potrà vedere la schiena di Dio. Pagina suggestiva che dice l'impossibilità per l'uomo, anche il più vicino a Dio, di vederne il volto. Dio si sottrae al nostro sguardo che vorrebbe soggiogarlo. Non avviene così quando qualcuno ci pianta gli occhi addosso, quasi a voler penetrare nella nostra intimità? Il nostro sguardo non può sequestrare Dio che è trascendente, appunto al di là, non alla nostra portata, nella presa del nostro occhio scrutatore. Io credo che noi dovremmo ritrovare almeno un poco questa distanza tra Dio e noi, il rispetto per questa misteriosa presenza che non possiamo sequestrare. Dio non può esser arruolato in nessun esercito, non può esser utilizzato per garantire alcun potere. Nemmeno le chiese, tutte le chiese, possono metter le mani su Dio e disporne.

E le parole con le quali tentiamo di dire Dio, sono sempre inadeguate, poveri tentativi di dire l'indicibile. Nell'evangelo di questa domenica dedicata al mistero della Trinità, Gesù parla del Padre che chiama 'Padre mio'. Parla dello Spirito che procede dal Padre e sarà Gesù a mandarlo dal Padre perchè testimoni a favore di Gesù, ne prenda le difese di fronte al mondo: mandato dal Padre nel nome di Gesù, suo compito sarà quello di riportare alla memoria dei discepoli tutte e solo le parole che Gesù ha detto, parole che sono quelle del Padre. Non troviamo in questo testo e in nessun altro testo evangelico il termine Trinità. Questo termine, decisivo per la fede cristiana, è frutto della riflessione teologica che, scrutando le Scritture, è approdata a questa ardua eppure consolante certezza: Dio, il nostro Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, non una solitudine distante e altissima ma un nodo di relazioni.

Con i nostri fratelli Ebrei e con i seguaci dell'Islam condividiamo la fede in un unico Dio. Lo diciamo all'inizio del Credo: Credo in un solo Dio. Ma poi la fede cristiana professa che quest'unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Molti dei contemporanei di Gesù non accettarono che il figlio del falegname di Nazareth si considerasse figlio di quell'unico, altissimo, invisibile Dio che non potevano accettare di scorgere sul volto di un uomo. E più volte nel Corano, libro sacro dell'Islam, si legge: Non dite tre, affermando così la fede in un unico Dio che non conosce trinità. Sempre il Corano afferma che Dio altissimo non può avere un figlio. Ogni volta che sul nostro corpo tracciamo il segno della croce professiamo la fede in un solo Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Tento di esprimere la verità racchiusa in questa formula di fede che è il cuore del cristianesimo. Al principio di tutto sta una relazione di amore che è appunto il legame tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Non una individualità solitaria ma una relazione. Potremmo dire che sorgente di tutto è la relazione. E come la vita ha il suo principio in una relazione di amore tra l'uomo e la donna, così tutto ciò che esiste ha una origine che è un nodo, un vincolo, una relazione di amore, quella tra il Padre, il Figlio e lo Spirito. Tento di esprimermi in altro modo. Il Dio in cui crediamo è una storia, una vicenda che ha il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Quando diciamo: Nel nome del Padre, riconosciamo che tutto quanto ha esistenza non proviene da un principio anonimo ma da una paternità. Chiamiamo Dio con nome di padre - ma possiamo chiamarlo anche con il nome di madre - nomi che riserviamo a quell'uomo e a quella donna dai quali abbiamo avuto la vita.

Ogni volta che diciamo: Nel nome del Padre, riconosciamo che della vita, la nostra vita, non siamo padroni, non ne disponiamo, l'abbiamo ricevuta e per questo dobbiamo avere ogni giorno sulle labbra solo la parola della gratitudine.

Riconoscere che i nostri giorni hanno avuto principio da questa paternità e che ad essa faremo ritorno vuol dire sottrarre la nostra vicenda umana al caso: davvero la nostra esistenza non è "una storia piena di fragore e di furia, una storia raccontata da un idiota e che non vuol dire niente".

E quando diciamo: nel nome del Figlio, riconosciamo che questo Dio dal quale tutto ha esistenza è entrato nella nostra umanità, l'ha condivisa fin nel nostro soffrire e morire. Il Dio di Gesù Cristo non è né lontano né inaccessibile ma ha il volto di Gesù di Nazareth, il volto di ogni uomo, soprattutto dei piccoli e dei poveri.

E infine quando diciamo: nel nome dello Spirito santo riconosciamo che questo Dio abita in noi, nell'intimo della nostra coscienza, ci richiama alla memoria tutte e solo le parole di Gesù, ci suggerisce la preghiera, fa strada con noi perché, camminando nell'amore e nella giustizia, arriviamo a quell'ultimo giorno in cui Dio sarà tutto in tutti e anche noi parteciperemo di quella vita senza tramonto, la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito, perché non è relazione chiusa, esclusiva quella tra il Padre il Figlio e lo Spirito: è relazione aperta, spalancata perché ogni uomo e donna possa esservi accolto e condivida la storia incredibile di Dio, misterioso nodo di relazione aperto perché tutti possano esservi accolti, tutti ospiti del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

ORARIO SS. MESSE PER IL MESE DI LUGLIO

da lunedì 29 giugno fino a venerdì 31 luglio

San Giovanni in Laterano

da lunedì a venerdì: ore 18

sabato: ore 18

domenica: ore 8.30 - 11 - 18

apertura chiesa:

da lunedì a sabato: 7.30-10/17-19

domenica: 8-12/17-19

San Pio X

da lunedì a venerdì: ore 8

sabato: /

domenica: ore 10 - 19

apertura chiesa:

da lunedì a sabato: 7.30-19

domenica: 9-12/17-20

Papa Francesco: dialogo, solidarietà e pace

Pubblichiamo parte della Lectio Magistralis del card. Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, alla facoltà Teologica del Triveneto il 24 aprile 2015.

Le riflessioni che seguono vogliono solo cercare di individuare nel magistero di Papa Francesco i modi di annuncio della "buona Novella a tutte le genti" e, di conseguenza, le forme di presenza del popolo di Dio in un mondo che ha nella dimensione globale una componente essenziale del vivere sociale. Una dimensione, però, che ormai non nasconde più un evidente paradosso: ogni persona è diventata parte di un processo che si dice "aperto", ma che non è in grado di eliminare preclusioni ed esclusioni. Per questo Papa Francesco non si stanca di leggere il mondo, con le sue vicende e i suoi protagonisti, con un intento che è critico ma parimenti costruttivo perché, se costante è l'obiettivo finale di "non escludere", altrettanto presente è il richiamo alla "necessità del dialogo".

Il dialogo, strumento della misericordia, diventa allora la via maestra per favorire la comprensione tra le diversità e costruire la pace in mezzo a visioni e modi di vivere ed agire contrapposti. Cerchiamo di individuare i contenuti essenziali del dialogo...

In primo luogo la finalità che Papa Francesco precisa è la edificazione di una società giusta: "È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni" (*Evangelii Gaudium*, 239). Poi gli ostacoli al dialogo, di cui Papa è consapevole quando dice: "Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali" (*ib.* 61). "La vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti a comprendere quelle dell'altro" e "sapendo che il dialogo può arricchire ognuno" (*ib.* 251). Ecco allora che il dialogo diventa costruttivo.

Questo mondo aperto è fatto di molteplici attori ognuno dei quali è portatore di una propria identità, di una specifica cultura, di una diversa storia. La globalizzazione non deve ridurre queste differenze, perché significherebbe toccare qualcosa di molto profondo nell'identità dei popoli e delle culture. Essa deve rispettare l'identità, perché la dignità umana è compresa in questa identità. Ora questa dignità umana fonda tutto il pensiero della Chiesa sull'uomo e sulla sua esistenza in una comunità. Il Papa lo ha ribadito con forza a Strasburgo davanti al Parlamento Europeo: "La nostra storia è caratterizzata dalla inequivocabile centralità della promozione della dignità umana" (*Discorso al Parlamento Europeo*, 25 novembre 2014)

Rispettare le identità, però, non significa metterle in concorrenza o in contrapposizione. A dialogare tra loro e ad interagire sono delle identità aperte che tra di loro non innalzano muri, né instaurano una competizione, ma piuttosto operano per uno scambio: il mondo aperto è un mondo di relazioni, di confronto, come pure di divergenze e di conflitti. Ma queste dif-

ferenze sono la ricchezza delle Nazioni quando sono oggetto di un dibattito ragionevole e di una discussione leale. Ed ecco che “globalizzare in modo originale -sottolineo questo: in modo originale -la multipolarità comporta la sfida di un 'armonia costruttiva, libera da egemonie che, sebbene pragmaticamente sembrerebbero facilitare il cammino, finiscono per distruggere l'originalità culturale e religiosa dei popoli" (*Discorso al Consiglio d'Europa*, 25 novembre 2014) Non sfugge che in questo momento storico ad alimentare le differenze sono costantemente le nuove migrazioni, in un mondo pieno di conflitti che causano spostamenti di migliaia di persone spesso in fuga dalla violenza, dalla morte per fame o dalla mancanza di un futuro umanamente dignitoso. Papa Francesco descrive questo fatto con un forte realismo:”A volte non si va tanto in cerca di un futuro migliore, ma semplicemente di un futuro, poiché rimanere nella propria patria può significare una morte certa" (*Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 2015). Il Papa in quel contesto ha lanciato un appello alla nostra apertura e alla nostra capacità di accoglienza: “È dunque necessario un cambio di atteggiamento nei loro confronti, per passare dal disinteresse e dalla paura ad una sincera accettazione dell'altro" (*ib.*). Egli chiama così tutti i credenti e tutti gli uomini di buona volontà a mostrare la loro umanità nell'accoglienza, come gesto concreto e solidale, non di sola assistenza o momentaneo aiuto. Torna alla mente ciò che Gesù ha detto nel Vangelo di Matteo, e che resta anche per noi una questione essenziale: “Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me" (Mt, 25,45). La visione di Papa Francesco sul mondo aperto è così applicata al nostro rapporto con l'immigrato. Non possiamo chiuderci su noi stessi per puro egoismo: il dolore e i problemi dell'altro sono un invito al dialogo con lui. Il Papa si è rivolto in particolare all'Italia, che è direttamente impegnata di fronte a questa realtà, anzi ne è per tanti aspetti sovrachiata, perché “nel perdurante clima di incertezza sociale, politica ed economica il popolo italiano non ceda al disimpegno e alla tentazione dello scontro, ma riscopra quei valori di attenzione reciproca e solidarietà che sono alla base della sua cultura e della convivenza civile, e sono sorgenti di fiducia tanto nel prossimo quanto nel futuro, specie per i giovani" (*Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 2015). Non si tratta di una semplice apertura materiale, pur necessaria ed impellente davanti a tragedie che di umano hanno ormai solo le vittime, ma di farsi portatori di istanze etiche capaci di trasformarsi in azioni politiche necessariamente condivise. E una condivisione che travalica i confini nazionali per esigenze di mezzi e di coordinamenti, ma che va oltre gli stessi legami europei trattandosi di una realtà le cui cause sono determinate da una Comunità internazionale in cui i responsabili, Stati e Istituzioni intergovernative, sono preoccupati di garantire equilibri sempre più precari piuttosto che puntare ad una stabilità e costruire situazioni pacifiche. Una onesta lettura della realtà, ci dice che i mezzi da adottare debbono rispondere a concreti obiettivi di giustizia e alle esigenze di una umanità lacerata nei suoi rapporti dalla legge del più forte e non dalla forza delle legge, e che vede ancora le sue istituzioni, a tutti i livelli, operare con idee, strumenti e regole che appartengono al passato e non in grado di fronteggiare fenomeni nuovi e sempre più impellenti. Un'esigenza che se ignorata a livello istituzionale, non sfugge ad ogni persona, anche la più semplice, che si senta parte della famiglia umana. Secondo Papa Francesco “per camminare verso il futuro serve il passato, necessitano radici profonde, e serve anche il coraggio di non nascondersi davanti al presente e alle sue sfide. Servono memoria, coraggio, sana e umana utopia" (*Discorso al Consiglio d'Europa*, 25 novembre 2014). È il bello di questa umanità chiamata a incontrare e a sostenere l'ignoto, a rispondere a bisogni nuovi e vecchi con la

necessaria disponibilità di sentirsi famiglia. Papa Francesco lo esprime in un modo che è nel contempo sostanziale e semplice quando parla della Sacra Famiglia: “questa comunità aperta in cui c'è spazio per tutti, poveri e ricchi, vicini e lontani” (*Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 2014), riecheggiando l'invito rivolto da San Giovanni Paolo II di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: “In un'autentica famiglia non c'è il dominio dei forti; al contrario, i membri più deboli sono, proprio per la loro debolezza, doppiamente accolti e serviti. Sono questi, trasposti al livello della 'famiglia delle nazioni', i sentimenti che devono interessare, prima ancora del semplice diritto, le relazioni fra i popoli” (*Discorso all'ONU*, 5 ottobre 1995, 14).

In questa visione del mondo di oggi, c'è un altro aspetto importante che Papa Francesco sottolinea: l'uomo non può vivere senza solidarietà che “intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita” (*Evangelii gaudium*, 240). La solidarietà, dunque, diventa la garanzia di una umanità che è alla ricerca di una reale giustizia e di un maggiore benessere non può dimenticare gli ultimi, né abbandonare coloro che non riescono a mantenere i ritmi di un'efficienza spesso esasperata. Qui può essere interessante notare che nella visita alle Istituzioni di Strasburgo, nel novembre scorso, Papa Francesco ha fatto riferimento all'integrazione europea come interessante veicolo di solidarietà perché esso lega i Paesi del Continente tra loro in una architettura costruita sulla solidarietà, anche se tale modello non è privo di vincoli per ogni Stato. Esso, infatti, crea quella “solidarietà di fatto” in grado di creare le condizioni perché tra i Paesi “prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia” (*Discorso al Parlamento Europeo*, 25 novembre 2014).

Questo tema della solidarietà, ampiamente approfondito da San Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Sollicitudo rei socialis* e riportato nel suo significato originario di “virtù cristiana”, viene applicato da Papa Francesco alla odierna globalizzazione, come condizione per costruire la pace. Questo è stato il tema del suo Discorso al Corpo Diplomatico nel gennaio 2015, partendo dal richiamo: “Desidero far risuonare con forza una parola a noi molto cara: pace!”.

La riflessione di Papa Francesco sulla guerra inserisce due elementi nuovi. Quanto alle cause remote insiste sull'indifferenza, sintetizzata da quell'interrogativo definito “il motto beffardo della guerra”: (“A me che importa?”) (*Omelia al Sacratio Militare di Redipuglia*, 13 settembre 2014, alla celebrazione in occasione del centenario della Prima guerra mondiale). Circa le cause immediate richiama l'esistenza oggi di una “guerra combattuta ‘a pezzi’, con crimini, massacri, distruzioni” che non è un caso perché “dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi” (*ib.*). Di qui la convinzione che per fermare la guerra e creare condizioni di pace è necessaria una “nuova collaborazione sociale ed economica, libera da condizionamenti ideologici, che sappia far fronte al mondo globalizzato, mantenendo vivo quel senso di solidarietà e carità reciproca” (*Discorso al Consiglio d'Europa*, 25 novembre 2014). Purtroppo, la realtà è tutt'altra: egli osserva “con dolore le conseguenze drammatiche di una mentalità del rifiuto e della cultura dell'asservimento” (*Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 2015) che evoca e sostiene la guerra “combattuta a pezzi” (*ib.*) a fronte della quale si colloca l'invito a intraprendere “un sincero cammino di fiducia reciproca e di riconciliazione fraterna che permetta di superare l'attuale crisi” (*ib.*). La fraternità vista come an-

tidoto alla guerra e come categoria per determinare il superamento di quell'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono" (Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace, Capodanno 2014, 2).

Nel mondo aperto, per Papa Francesco questa fraternità, profonda e reale che non è privilegio dei cristiani ma accomuna ogni popolo, diventa un modo consapevole di rendere visibile il progetto di Dio sulla famiglia umana e sul mondo. Un progetto che non esclude le periferie, anzi le fa diventare centrali. L'attenzione alle periferie, costante nell'insegnamento de Papa, si pone come un interessante paradigma che permette di cogliere ancora meglio l'idea del mondo aperto. La vita sul pianeta non può semplicemente ruotare intorno a modelli di sviluppo più dinamici che per la loro natura sono ritenuti efficienti. Avvalorare tale convinzione significherebbe prendere atto di una posizione dominate, quasi una logica di potere da cui discende l'emarginazione dei più deboli o di quanti non sono in grado di rispondere alle aspettative del modello. Il Vangelo ha una logica inversa visto che gli ultimi saranno i primi e i più poveri sono al centro delle attenzioni di Cristo e dei suoi seguaci: "i poveri li avrete sempre con voi" (Mt 26,11). Questo è il paradosso del Vangelo in cui il pastore lascia le novantanove pecore per cercare quella che si è perduta. E come la pecorella smarrita resta il cuore delle preoccupazioni del pastore, così le periferie devono essere al centro delle preoccupazioni dei Paesi che per condizione sociale, politica, economica, territoriale sono i protagonisti del sistema internazionale, come pure delle Istituzioni internazionali chiamate a programmare e gestire la cooperazione e delle sue azioni. Solo inglobando le periferie è possibile attivare programmi e azioni ispirati dalla solidarietà e non finalizzati all'assistenza.

Il dialogo, dunque, diventa strumento costruttore di pace tra le religioni, come ha ripetuto Papa Francesco in Albania riferendosi al modo in cui quel Paese è stato in grado di trovare un equilibrio pacifico tra le diverse comunità e religioni. Egli ha sottolineato che "il clima di rispetto e fiducia reciproca tra cattolici, ortodossi e musulmani è un bene prezioso per il Paese e acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone però un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge" (*Discorso nell'incontro con le Autorità albanesi*, 21 settembre 2014). Il medesimo concetto è stato successivamente ribadito In occasione del suo viaggio in Turchia, all'arrivo ad Ankara, quando il Papa ha ricordato che "è fondamentale che i cittadini musulmani, ebrei e cristiani -tanto nelle disposizioni di legge, quanto nella loro effettiva attuazione -, godano dei medesimi diritti e rispettino i medesimi doveri. Essi in tal modo più facilmente si riconosceranno come fratelli e compagni di strada, allontanando sempre più le incomprensioni e favorendo la collaborazione e l'intesa. La libertà religiosa e la libertà di espressione, efficacemente garantite a tutti, stimoleranno il fiorire dell'amicizia, diventando un eloquente segno di pace" (*Discorso nell'incontro con le Autorità della Turchia*, 28 novembre 2014).

Papa Francesco non è meno attento al peccato presente in questo mondo: "Non possono lasciarci indifferenti i volti di quanti soffrono la fame, soprattutto dei bambini, se pensa-

mo a quanto cibo viene sprecato ogni giorno in molte parti del mondo, immerse in quella che ho più volte definito la 'cultura dello scarto'. Purtroppo, oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani, che vengono 'scartati' come fossero 'cose non necessarie". (*Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 13 gennaio 2014). Il problema è che tutte queste violenze nel mondo hanno come origine una cultura del rigetto dell'umano che è considerato come un rifiuto: "Tutti i conflitti militari rivelano il volto più emblematico della cultura dello scarto a causa delle vite che deliberatamente vengono calpestate da chi detiene la forza" (*Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 2015). Sconfiggere il male e superare il peccato significa credere nell'azione misteriosa del Signore Risorto e del suo Spirito, certi che: "Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza" (*Evangelii Gaudium*, 275)

La prima missione è quella di superare ogni tentazione di restare rinchiusi nella propria dimensione e di essere quella "Chiesa in uscita" che significa abbandonare sicurezze e posizioni acquisite: "uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (*Evangelii Gaudium*, 20). Una luce che può contribuire a superare ostacoli e ogni forma di violenza. Papa Francesco parla costantemente dei pericoli di tutti i fondamentalismi, che siano essi culturali, religiosi o teologici. Nel fondamentalismo esiste un pericolo grave per l'ordine politico, perché esso produce delle violenze indefinite. Tocca dunque alle religioni di interrogarsi e di partecipare alla costruzione della pace. Il Papa lo specificava al suo arrivo in Turchia: (per raggiungere una meta tanto alta ed urgente, un contributo importante può venire dal dialogo interreligioso e interculturale, così da bandire ogni forma di fondamentalismo e di terrorismo, che umilia gravemente la dignità di tutti gli uomini e strumentalizza la religione" (*Discorso in occasione dell'incontro con le Autorità ad Ankara*, 28 novembre 2014).

La chiusura in se stessi crea dei muri e delle frontiere: il Papa ha ricordato in occasione del 25° anniversario della caduta del Muro di Berlino, lanciando l'appello: "Dove c'è un muro, c'è chiusura di cuore. Servono ponti, non muri!" (*Angelus*, 9 novembre 2015).

Egli soffre a vedere i muri che sono stati eretti tra le comunità in Medio Oriente dove i conflitti in atto rendono reale il pericolo della frammentazione di tutta la Regione e la fine di Stati costituiti sull'esperienza multi religiosi per far spazio a tante comunità religiose che escludono gli altri credenti. È per questo motivo che la Santa Sede lavora per garantire una costante comunicazione e collaborazione tra le diverse comunità, denunciando le violenze che sono ormai accadimento quotidiano nella regione. I muri sembrano quasi voler affermare che il dialogo è impossibile, che le differenze di credo sono incompatibili, dimenticando che una condizione di pace e il rispetto della vita sono elementi fondamentali per garantire una convivenza rispettosa della dignità di ogni persona, della sicurezza dei diversi popoli e dello statuto di ogni religione. Da questa convinzione nasce il motivo che ha indotto il Papa a chiedere che fosse fermata l'avanzata delle forze del cosiddetto Califfato nel nord della Siria. Ma al di là della denuncia di questi ostacoli, diventa sempre più necessario ricostruire. È per questo che il dialogo interreligioso è fondamentale e si presenta come il primo contributo diretto della Chiesa alla causa della pace.

CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Calendario settimanale tipico:

Da quest'anno il cammino di iniziazione cristiana inizierà in SECONDA elementare.

Gli incontri per questo gruppo inizieranno nel mese di novembre e saranno di **lunedì dalle 17 alle 18.**

Quest'anno inizierà anche il gruppo di TERZA elementare, sempre nel mese di novembre: gli incontri di questo gruppo saranno il **martedì dalle 17 alle 18.**

Per entrambi i gruppi, l'inizio del cammino sarà preceduto da un incontro con i genitori nel mese di ottobre.

Il calendario di questi incontri verrà comunicato in settembre.

**Nella seconda metà del mese di settembre
sarà possibile aderire al cammino.**

Per i ragazzi di quarta, quinta elementare e prima media (CIC2, CIC3, CIC4) gli incontri saranno:

Quarta elementare (CIC2): **il giovedì alle ore 17;**

Quinta elementare (CIC3): **il mercoledì alle ore 17;**

Prima media (CIC4): **il lunedì alle ore 18.**

**Anche per questi gruppi
dalla seconda metà di settembre
sarà necessario confermare l'adesione.**

Comunità Pastorale
san Giovanni il Precursore - Milano

TUTTI *a* TAVOLA

Luogo: l'oratorio estivo si svolgerà per i ragazzi di entrambe le parrocchie (san Giovanni in Laterano e san Pio X) nell'oratorio di san Pio X in via Villani 2

Periodo: dall'8 al 26 giugno (3 settimane).

Orari della giornata tipo trascorsa in oratorio:



- **8,00:** apertura e accoglienza
- **9:** (circa) inizio delle attività con la preghiera;
- **12,00:** termine delle attività del mattino e uscita per chi mangia a casa
- **14,30:** inizio delle attività pomeridiane;
- **16,30:** merenda e preghiera serale
- **17,00:** termine della giornata.

Età minima: 7 anni (dopo la prima elementare).

Quota di partecipazione:

€ 20,00 per l'iscrizione

€ 10,00 quota settimanale

€ 5,00 ogni pasto (primo, secondo e contorno preparati da una ditta specializzata)

€ 5 per la piscina Ponzio

Ogni settimana sarà proposta una gita, alla quale ci si dovrà iscrivere di volta in volta pagando la relativa quota.

Le iscrizioni si ricevono in oratorio di san Giovanni in Laterano durante gli orari di apertura (nei pomeriggi da lunedì a venerdì, dopo la messa delle 10 o alla domenica pomeriggio presso l'oratorio di san Pio)

- Il programma dettagliato delle attività si potrà ritirare al momento dell'iscrizione.

Ci saranno laboratori teatrali con "Il mondo creativo" di Silvia Gelmini e staff!!

Oratorio estivo 2015

CERCHIAMO VOLONTARI PER LE PULIZIE

MONTAGNA INSIEME

*Esperienza forte di vita comunitaria,
di contemplazione della creazione e di lode a Dio,
di condivisione e servizio,
di riflessione, approfondimento e confronto,
di sano divertimento e allegria!*

Andremo a **Pila (AO)**, in autogestione,
nell'Hotel Chalet des Alpes
per la terza, quarta e quinta elementare
da sabato 27 giugno a sabato 4 luglio



Andremo a **Brusson (AO)**, in autogestione,
nell'Hotel Italia
per i preadolescenti
da sabato 4 a sabato 11 luglio
e per gli adolescenti e 18/19enni
da sabato 11 a sabato 18 luglio

La quota di partecipazione è di € 220 con sconto per l'iscrizione di fratelli.
La quota non deve essere un impedimento alla partecipazione: per qualsiasi esigenza
in merito non esitate a rivolgervi a don Giuseppe.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a don Giuseppe in Oratorio
entro il 20 giugno

BENVENUTO, DON IGOR

Dallo scorso mese di maggio, mi sono trasferito nella vostra parrocchia: vi scrivo qualche notizia sul mio conto, in attesa di conoscerci personalmente.

Sono nato a Kuriv, nella provincia di Galych, regione di Ivano Frankivsk in Ucraina il 20 agosto 1978, da una famiglia di gran lavoratori: mio papà è autista e mia mamma segretaria in Comune. Ho anche un fratello e una sorella minori.



Il 24 agosto 1944 Kuriv è stato circondato e bruciato dalle forze del KGB e durante questo massacro sono stati assassinati tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni.

Dopo aver frequentato le scuole elementari e medie a Žalybory, mi sono iscritto al collegio fisico-matematico a Ivano-Frankivsk e successivamente alla facoltà di filosofia e teologia dell'Accademia Teologica, quello che in Italia è il seminario.

Nel 2001 per la prima volta sono venuto in Italia per approfondire gli studi, frequentando il corso di teologia spirituale presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma.

Sono rimasto a Roma fino al 2007 per poi rientrare in Ucraina, dove sono stato ordinato diacono il 2 settembre 2007 e sacerdote il 10 febbraio 2008.

Ho svolto il diaconato nella comunità ucraina a Caserta.

Nel 2008 sono stato nominato cappellano per gli ucraini in Umbria (Perugia, Spoleto, Terni) e vice-parroco presso la parrocchia di San Nicolò, diocesi di Spoleto-Norcia.

Dal 2012 resta l'incarico di cappellano ma sono stato trasferito a Spoleto, nominato vice parroco presso la cattedrale.

L'anno scorso la gerarchia della Chiesa greco cattolica ucraina con il benestare dei vescovi di Spoleto, di Milano e di Ivano-Frankivsk ha disposto il mio trasferimento a Milano.

Ora abito nella vostra parrocchia dove continuerò a svolgere l'incarico di cappellano per gli ucraini greco cattolici di Milano.



CALENDARIO PARROCCHIALE

GIUGNO 2014

7 domenica: II Domenica dopo Pentecoste

Festa dell'oratorio:

ore 10.00 S. Messa in san Giovanni

ore 11.30 Grande gioco in piazza Leonardo

ore 12.30 Pranzo comunitario in san Pio X (portare il cibo dopo la Messa direttamente lì)

ore 14.00 Giochi in cortile a san Pio X

ore 16.30 Preghiera finale

8 lunedì: ore 8.00 inizia l'oratorio estivo

9 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: incontro con don Giuseppe

ore 18.00: Messa in ricordo degli Amici Super...anta che ci hanno lasciato

14 giugno: III Domenica dopo Pentecoste

16 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Tombola

20 sabato: ore 12.30 Amici Super...anta: Pranzo di arrivederci. Iscrizioni da Margherita o in ufficio parrocchiale. Contributo €18,00

ore 18.00 Santa Messa per gli anniversari di Ordinazione dei nostri preti

21 domenica: IV domenica dopo Pentecoste

28 domenica: V domenica dopo Pentecoste

29 lunedì: **Comincia l'orario estivo delle SS. Messe (vedi pag. 5)**

LUGLIO 2014

5 domenica: VI domenica dopo Pentecoste

12 domenica: VII domenica dopo Pentecoste



Ci sono ancora posti disponibili per il

PELLEGRINAGGIO IN POLONIA

1 - 8 SETTEMBRE 2015



INFORMAZIONI E ISCRIZIONI IN UFFICIO PARROCCHIALE

ENTRO IL 15 GIUGNO 2015

**PARROCCHIA S. GIOVANNI
IN LATERANO**

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
tel. 022365385, fax 0283418701
e-mail: parrocchia@sglaterano.it
sito: www.sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO:

nella vigilia: ore 18

nel giorno: ore 8.30-10-11-12-18

FERIALE: ore 8-9-18

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 2 – 20131 Milano
tel. 0270635021
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO:

nella vigilia: ore 18.30

nel giorno: ore 10-11.30-19

FERIALE: ore 8-18.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385	don Giuseppe Lotta	tel. 02-36562944
338.6565618	don Cesare Beltrami	tel. 02-70635021
don Giorgio Begni	tel. 02-70603584	

NELLA COMUNITÀ

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

FOLCO STRACQUADANEO
GINEVRA LOMAZZI
CAROLINA PADOVANI BRAMBATI
GIULIA SOLAZZI
RICKY JR ROLANDO RAGA
GIOVANNA ITALIA MANDELLI

**ABBIAMO AFFIDATO
AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA**

PIERINA CALCAGNI (a. 86)	BRUNO PASOTTO (a. 84)
IDA FENILI (a. 86)	GIACINTO VINICIO MASSARA (a. 97)
LAURA MAVERNA (a. 90)	SISTO GIOVANNI VIVIANI (a. 75)
EZIO COZZAGLIO (a. 94)	EDDA COLLI (a. 81)
FRANCESCO FAZIO (a. 63)	GRAZIA CANNELLI (a. 85)
LUISA BICELLI (a. 88)	LIDIA TERESA MARIA CERVINI (a. 53)
ANNA PONZELLINI (a. 80)	ANGELO LA VACCARA (a. 74)
FELICITA RUGGERI (a. 83)	

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

In redazione: Giuseppe Grampa, Valentina Natali.

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.